

Il dizionario della Cabbala
In ebraico violenza si dice «alimùt», e viene da «elem», silenzio. Chi maltratta non sa esprimere i sentimenti: usa le mani come linguaggio

di Yarona Pinhas

La facoltà verbale distingue l'uomo dagli animali, il contenuto delle parole distingue un uomo dall'altro. Le nostre parole sono le spie del nostro stato d'animo, attraverso le quali riconosciamo la storia di una persona, il suo passato e il suo futuro. Scopi e limiti sono fissati con il discorso. Noi esseri umani siamo tutti dotati di un'arma a doppio taglio che è la nostra bocca. Le nostre parole hanno tante facce e tante maschere, una volta pronunciate creano una realtà tangibile e assumono una vita propria. Le parole positive nutrono, guariscono e ingrandiscono, mentre quelle negative apparentemente non lasciano né ferite, né lividi, ma gradualmente avvelenano e uccidono l'anima della persona colpita. Il marchio della parola è indelebile: «Morte e vita sono in potere della lingua, chi di essa fa retto uso ne godrà i frutti» (Proverbi 18:21). La parola «frase» in ebraico *mishpat*, significa anche «giudizio»: da qui capiamo che ogni nostra frase è una sentenza, i cui effetti — positivi o negativi che siano — ci seguiranno per un'intera vita.

Questo è il vero senso della frase «occhio per occhio, dente per dente»: il criterio di giudizio che hai adottato nei confronti dell'altro sarà in seguito usato per giudicare te. C'è da chiedersi: come mai nell'era della comunicazione ci sembra di vivere nell'antica Babele? Perché è così complicato comunicare o capirci anche se parliamo la stessa lingua?

La parola è già una traduzione di un sentire interiore che il più delle volte non si riesce a esprimere nel migliore dei modi. La natura delle parole cambia a seconda di chi le pronuncia. Quando le parole non nascono dalla conoscenza sono prive di discernimento ed esprimono immagini e fantasie che non hanno nessuna corrispondenza con la realtà vissuta perché si basano sui pregiudizi e il «sentito dire». Quando le parole pronunciate sono frutto dell'istinto scatenato, troppe sono le parole, e la parola artefatta manda tutto irrimediabilmente in frantumi. Per questo, il turpiloquio — in particolare le bestemmie — coinvolgono la sfera sessuale. È necessaria un'estrema chiarezza delle parole nelle relazioni, senza timore di esprimersi, anche se questo comporta disagio in chi parla o ascolta. È essenziale ricordare che, il più delle volte, la nostra mente.

Il malessere, la malattia, i momenti di crisi sono causati dal cattivo uso, o addirittura dal non uso, della parola stessa. Il silenzio è inteso come parola o relazione negata. Basta non nominare o ignorare qualcuno per escluderlo, emarginarlo e annullarne l'esistenza ai suoi stessi occhi.

La parola «violenza», in ebraico *alimut*, viene da *elem*, «silenzio», così anche la vedovanza, come dire che dal momento in cui uno dei due coniugi viene a mancare scompare la voce e cala il silenzio. La persona violenta è incapace di esprimere i suoi sentimenti: dominata dalla frustrazione, usa l'aggressività e le mani come linguaggio.

Così nascono il razzismo e l'odio, dall'incapacità di accettare se stessi e di comunicare nel modo giusto.

Questa è la condizione umana sin dai tempi della Creazione.

«Dio creò l'uomo a sua immagine, lo creò a immagine di Dio, li creò maschio e femmina» (Genesi 1:27).

L'uomo è composto da due nature diverse: maschio e femmina. Ogni parte ha un proprio linguaggio e una propria visione della realtà. Da questa posizione, parzialmente occlusa, si vive nell'incertezza e nella frustrazione dell'incomprensione reciproca. Siamo chiamati ad ampliare la nostra coscienza tramite la relazione con chi è «altro» da noi, sia esso di diverso genere, tuo fratello o lo «straniero». Il primo atto di violenza descritto nella Bibbia è drammatico. Caino e Abele, due fratelli, l'uno il contrario dell'altro.

Caino uccide Abele. Caino, nome che signifi-

PERCHÉ È COMPLICATO COMUNICARE

Parole che nutrono o ci avvelenano

La violenza è impadronirsi della voce dell'altro



ca «possesso» e «gelosia», uccide Abele, il cui nome indica «vapore», simbolo della parola. L'ego ha ucciso il Sé, la materia ha soffocato lo spirito, l'immagine ha prevalso sulla sostanza. Ecco qui l'origine della violenza: la volontà d'impadronirsi della «voce» dell'altro, fare tacere voci che non sono in corrispondenza con le nostre idee, spegnere la luce dell'altro per diffondere la propria oscurità e difendere la propria ignoranza sotto la veste della perfezione. Paradossalmente, sono proprio i soggetti che non si assumono la responsabilità dei propri atti che, in fondo, si sentono separati dalla società e al di fuori delle leggi sociali, e si creano le proprie «regole» di comportamento. Un detto ebraico dice: «Un prigioniero non è capace di liberarsi dal proprio carcere», indicando che è compito di chi è consapevole aiutare chi è imprigionato in una situazione. Purtroppo, il più delle volte, il prigioniero non sa nemmeno di esserlo, sia esso carnefice o vittima. Per poter cambiare le cose ci dobbiamo conoscere e dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, rispettare la diversità, fonte di ricchezza, educare sin dall'infanzia a celebrare la propria vita, che ha un senso e un significato quando i propri talenti sono a disposizione

del benessere comune, puntando sull'importanza dell'autenticità dei valori invece che venendo modelli fasulli.

La donna, il femminile, sono emblema della vita, della parola e dell'ascolto.

La valorizzazione del pensiero femminile, sinora coperto dalle voci patriarcali, può contribuire a questo necessario cambiamento radicale nel nostro modo di comunicare e di essere. L'obiettivo è quello di creare un dialogo aperto e costruttivo tra le voci femminili e quelle maschili; tra interiorità ed esteriorità, tra lo spirito e il corpo e tra il dire e il fare. Come ben espresso da un rabbino che insegna Torà alle donne: «È un'esperienza a totalmente diversa e illuminante, in quanto le donne cercano in ogni cosa il lato pratico, vorrebbero sapere come applicare lo studio nella vita quotidiana per migliorarla, mentre gli uomini amano più il lato filosofico-teorico e il *pipilul*, cioè la discussione in sé».

Così come investiamo tante risorse per conoscere il mondo in cui viviamo, dobbiamo sin dalla più tenera età insegnare com'è composto l'universo più misterioso di tutti: il pianeta Uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una canzone per lei Si intitola «Emily» il brano che la cantante Laura Trent ha dedicato alla Giornata contro la violenza sulle donne. «Ho scritto un album, *All on board*, che racconta storie di donne e, tra queste storie, qualcuna è più cruda», dice l'autrice. La protagonista della canzone viene tentata dal suicidio dopo una violenza subita. Luciano Garofano ha inserito questa ed altre canzoni nella sua opera teatrale «Labirinti del Male». Il video di «Emily» viene proposto in anteprima ai lettori nel nuovo canale di Corriere.it dedicato ai video. Qui si potranno trovare i trailer dei film della rassegna «Siamo Pari! La parola alle donne», che è stata ospitata al Teatro Litta di Milano dal 22 al 24 novembre.

CHI È

Yarona Pinhas, scrittrice e studiosa di Cabbala, da più di 15 anni insegna mistica ebraica (anche in Italia, dove ha insegnato all'Oriente di Napoli). Nata in Eritrea, ha vissuto fino all'ascesa di Menghistu, imparando l'italiano alla Scuola Montessori di Asmara. Nel '75 si è trasferita in Israele, dove si è laureata in Storia dell'arte e Linguistica a Gerusalemme, e ha studiato la Cabbala con uno dei rari Maestri che insegnano



alle donne. Oggi vive a Londra. Per l'editrice Giuntina ha pubblicato «La saggezza velata. Il femminile nella Torà» (2004), «Onda sigillata. Acqua, Vita e Parola» (2008) e «Scintille dell'anima» (2012). Sul sito www.yaronapinhas.com si trovano

tutte le informazioni sulla sua attività e sul suo Metodo Gal («onda» in ebraico): «(...) uno studio non nozionistico che, insegnando il corretto uso della Parola svelata, risveglia il Sé con la luce della Saggezza della Torà e della sua parte più intima, la Cabbala». (...) Questo studio è finalizzato alla comprensione delle leggi che governano l'universo materiale e spirituale: il macrocosmo e il microcosmo, il maschile e il femminile, il visibile e l'invisibile, la materia e l'anima sino a giungere all'amore, che li unisce tutti».

Laura Betti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POTERE AL FEMMINILE RISPONDE SULLA 27ESIMA ORA

Come sarebbe un «Paese per donne»?

Come dovrebbe essere l'Italia per diventare un Paese per donne? Lo stiamo chiedendo a «quelle che contano», sulla «27esima ora» in un tandem d'interviste: dalle senatrici Puppato e Idem, alle giudici Luccioli e Di Nicola, la presidente della Camera Boldrini, e la vicepresidente del Senato Fedeli. E anche se continueremo a domandarlo, cosa si potrebbe già fare? Per tutte loro il punto fondamentale sono gli stereotipi ancora fortemente radicati in Italia: presenti nel lavoro, invadenti in famiglia e nella scuola, devastanti nella dinamica della violenza, ostacolo a

qualunque carriera verso posti apicali e di potere, in un Paese in cui il welfare è inesistente e che, per questo, ci mette «il carico a 12» sopra. Ma per le nostre interlocutrici, modi efficaci per smantellare modelli che stabiliscono sbilanciamenti in base al sesso, esistono e sono la scuola e l'educazione fin dalla culla: rifacendo i testi scolastici e mettendo nella storia quella parte che hanno fatto le donne, introducendo una sorta di educazione sentimentale nelle classi, dividendo oneri e compiti tra maschi e femmine in famiglia, con modelli alternativi anche nel

tempo libero e nei giochi. Un posto d'onore, per questo mutamento che per tutte è culturale, ce l'ha il linguaggio: dalla narrazione nei media, ancora pieni di pericolosi luoghi comuni, all'uso del femminile per nominare la differenza anche all'interno di un potere che, a mala pena, tollera la diversità. Un potere che non è una concessione ma che va preso in mano senza remore e gestito come fosse una cosa normale. Insomma, ognuna cominci a prendere le redini nell'ambito in cui opera, tenendo presente che, in questo caso, il personale e il politico continuano a essere connessi.